

Ultimo round del negoziato sul Patto di Stabilità, si va verso la bocciatura delle richieste di modifica e la conferma dell'accordo di dicembre

Scontro tra governi ed Europarlamento Il Consiglio: no alla flessibilità sul debito

**Sul tavolo
anche il rinvio al 2026
dell'entrata in vigore
della riforma**

**Stop all'esclusione
del Recovery
dal calcolo
della spesa**

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«**L**a riforma del Patto di Stabilità non si tocca: al massimo possono esserci soltanto ritocchi cosmetici, ma nulla di sostanziale». È con questa linea che oggi il Consiglio, in rappresentanza dei 27 governi, si presenterà all'ultimo tavolo negoziale con il Parlamento europeo per definire l'intesa sul testo finale che ridisegnerà le regole della governance economica. Gli eurodeputati avevano approvato emendamenti che prevedono vincoli decisamente più soft e più tempo per ridurre il debito, nella speranza di ottenere qualche concessione. Ma la presidenza belga, che rappresenta il Consiglio al tavolo delle trattative, ha fatto capire di non avere margini. Nella migliore delle ipotesi, i deputati potranno ottenere un trattamento di favore per le spese nelle politiche sociali e un maggior coinvolgimento nella valutazione dei piani nazionali di spesa, ma i numeri duramente negoziati dai ministri delle Finanze a dicembre non cambieranno. Per l'Italia sembra dunque chiudersi la possibilità di ottenere miglioramenti a una riforma che la stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva definito «non ideale».

Il tempo stringe perché, una volta siglato l'accordo politico tra le due istituzioni, i testi legislativi dovranno essere tradotti in tutte le lingue con il sup-

porto del team giuridico. Dopodiché andranno votati in via definitiva dal Consiglio e dall'Europarlamento: al momento la votazione finale è prevista per la plenaria di aprile, ma non è stato ancora deciso se le nuove norme entreranno in vigore a partire dall'esercizio di bilancio 2025 oppure se ci sarà un altro anno di transizione. La riforma prevede infatti che i governi presentino dei piani di spesa pluriennali sulla base della traiettoria di riduzione del debito disegnata dalla Commissione: potrebbe non esserci tempo a sufficienza per l'iter di approvazione e dunque in quel caso la piena applicazione slitterebbe di un anno.

Il Parlamento ha solo un ruolo consultivo per quanto riguarda il regolamento sul cosiddetto "braccio correttivo" del Patto di Stabilità, quello che stabilisce le correzioni da fare quando si è in procedura per deficit eccessivo (le regole prevedono un aggiustamento strutturale pari allo 0,5% del Pil per chi sfora il tetto del 3%). Ma l'Eurocamera è un co-legislatore a tutti gli effetti sul regolamento del "braccio preventivo", sul quale si basa il cuore della riforma.

Resta confermato lo schema di base proposto dalla Commissione, che prevede piani di rientro della spesa quadriennali, con la possibilità di ottenere flessibilità per spalmare gli sforzi su sette anni in cambio di riforme e investimenti. Gli eurodeputati vorrebbero che fossero conteggiati non solo gli investimenti nel-

la transizione ecologica e digitale, ma anche quelli per raggiungere gli obiettivi del pilastro sociale. Su questo potrebbe aprirsi qualche spiraglio, ma per il resto fonti diplomatiche – al termine della riunione degli ambasciatori di ieri – hanno fatto sapere che «all'interno del Consiglio non c'è quasi alcuna flessibilità».

Il Parlamento vorrebbe escludere dal calcolo della spesa non soltanto gli interessi del Pnrr, ma anche il cofinanziamento nazionale dei fondi europei. È disposto ad accettare la salvaguardia sul debito introdotta su richiesta della Germania (e che prevede un taglio minimo dell'1% ogni anno per i Paesi che superano il 90%), ma si oppone a quella sul deficit (che impone di scendere all'1,5% in termini strutturali) e chiede più flessibilità in caso di sfioramento. «Trovare un accordo a 27 a dicembre è stato estremamente difficile – proseguono le stesse fonti diplomatiche – perché si tratta di regole che i governi dovranno applicare ai propri bilanci e per le quali è necessaria l'unanimità».

Al tempo stesso, però, i negoziatori dell'Europarlamento sono in enorme difficoltà perché temono di dover riportare in Aula un testo dettato in tutto e per tutto dai governi, senza nessuna delle loro richieste. Uno scenario che sarebbe difficile da digerire, soprattutto tra i banchi dei socialisti, e che per questo metterebbe a rischio il voto finale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



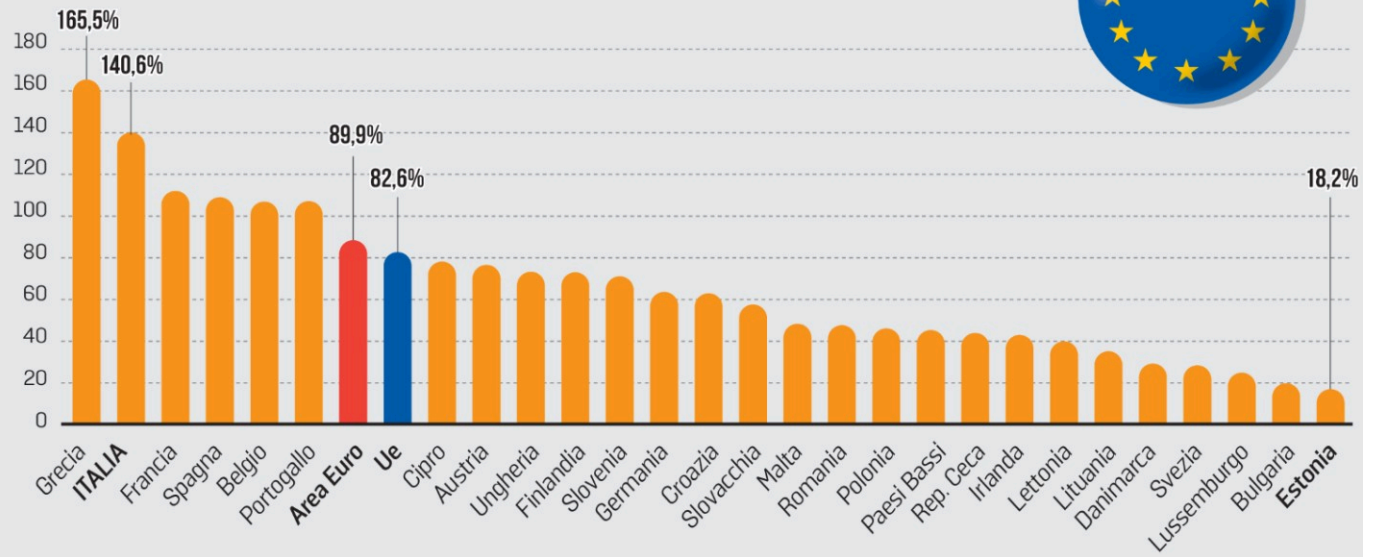
IL DEBITO PUBBLICO DEI PAESI UE

DS6901

DS6901



Situazione al terzo trimestre 2023. Cifre in % del Pil



Fonte: Eurostat

WITHUB



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Il commissario Ue Gentiloni con il presidente del Consiglio Ue Michel